

Milano 15 MARZO 2004

È NECESSARIO E POSSIBILE UN MINISTERO UNIVERSALE DI UNITÁ?

DONATELLA SAROGLIA*

1– PREMESSA: IL PRIMATO, UN PARADOSSO PER LA CHIESA CATTOLICA POST-CONCILIARE.

Prospettive: La Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, al n. 18, si pone in continuità con la *Pastor Aeternus* del Concilio Vaticano I: ne ripropone cioè la dottrina. Il Vescovo di Roma è il Successore di Pietro e Vicario di Cristo, gode di un Primato, che non è solo di onore, ma di vera e propria giurisdizione piena e suprema, quanto all'estensione, all'intensità e al modo di esercizio (Cfr. cann. 330-335 CIC).

Ma due sono gli elementi che sanciscono la sostanziale differenza tra le due visioni conciliari: –da un lato, il diverso contesto storico, in cui scompare la visione sociologica e terrena del Papa come monarca e appare quella del ministro di Dio, sottomesso alla Parola, alla fede cattolica, garante dell'obbedienza alla Chiesa;

–dall'altro lato, elemento fondamentale è la nuova ecclesiologia, in cui viene valorizzato l'elemento pneumatologico. Inoltre, il Papa non è più un'entità isolata, perché il suo ministero viene ricontestualizzato nell'ambito del Collegio dei Vescovi e, più in generale, del popolo di Dio. La Chiesa ora è Corpo di Cristo e il Papa appartiene al Corpo episcopale, pur essendone il Capo. Il Vaticano II, in sostanza, completa (o cerca di completare) l'opera iniziata dal Vaticano I, trattando dell'Episcopato e della sua *sollicitudo omnium ecclesiarum*. Si parla pertanto di ecclesiologia di comunione, di collegialità e di sinodalità.

Di fronte a questo radicale cambiamento, che consente anche l'ingresso della Chiesa di Roma nel movimento ecumenico, gli altri cristiani cominciano a ravvisare nuove possibilità di dialogo.

Difficoltà: il Concilio Vaticano II non ha però risolto tutti i problemi. Non riesce infatti a definire in modo chiaro e univoco la nuova ecclesiologia di comunione, né il munus universale del Collegio dei Vescovi e la reale dialettica che deve esistere tra Papa e Vescovi..

Soprattutto però, ciò che crea maggiore difficoltà e su cui esiste una lettura radicalmente diversa, rispetto ai non cattolici, è il problema giuridico della potestà di giurisdizione, riconosciuta al Papa su tutta la Chiesa. (Giovanni Paolo II *Ut Unum Sint*, 88)

Consapevole del paradosso: Paolo VI dichiara: «Un pensiero ci affligge, ed è quello che fa vedere come proprio noi, fautori di tale riconciliazione, siamo, da molti fratelli separati, considerati l'ostacolo ad essa, a causa del primato di onore e di giurisdizione che Cristo ha conferito all'apostolo Pietro e che noi abbiamo da lui ereditato. Non si dice da alcuni che se fosse rimosso il primato del Papa, l'unificazione delle Chiese separate sarebbe più facile? Vogliamo supplicare i fratelli separati a considerare l'inconsistenza di tale ipotesi, e non già soltanto perché, senza il Papa, la Chiesa cattolica non sarebbe più tale; ma perché, mancando nella Chiesa di Cristo l'ufficio pastorale sommo, efficace e decisivo di

* Donatella Saroglia ha conseguito il Dottorato in Diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense di Roma, è direttrice di SAE Notizie.

Pietro, l'unità si sfascerebbe; e indarno poi si cercherebbe di ricompilarla con criteri sostitutivi di quello autentico stabilito da Cristo stesso. "Vi sarebbero tanti scismi quanti sono i vescovi", scrive giustamente San Gerolamo (Dialogo contro i Luciferiani, PL 23,173). E vogliamo altresì considerare che questo cardine centrale della santa Chiesa non vuole costituire supremazia di spirituale orgoglio e di umano dominio, ma primato di servizio, di ministero, di amore. Non è vana retorica quella che al vicario di Cristo attribuisce il titolo di "servo dei servi di Dio"»¹.

2- NOTA DI METODOLOGIA ECUMENICA

Premessa fondamentale per affrontare il problema in chiave ecumenica è che l'argomento deve essere affrontato solo distinguendo con chiarezza due piani: quello del dibattito interno al Cattolicesimo e quello del dibattito interno alle altre Chiese. Il Primato è un istituto tipicamente cattolico, perciò diverse sono le premesse da cui si parte nell'affrontare la questione.

Per i cattolici: indiscutibile necessità del Primato.

Per gli altri cristiani: discussione su questo stesso punto.

3- L'ENCICLICA UT UNUM SINT

Giovanni Paolo II, quasi in chiusura di quest'enciclica interamente dedicata all'ecumenismo, introduce la proposta (UUS 88-99) di studiare nuove forme di esercizio del Primato petrino.

Alcune peculiarità: prima enciclica ecumenica, ha come destinatari non solo Vescovi, clero e laici cattolici, ma è indirizzata anche agli altri cristiani, direttamente coinvolti in questo cammino di unità. Cita documenti del dialogo ecumenico- interconfessionale

Quale novità? Nell'enciclica, Giovanni Paolo II ribadisce la 'necessità' del Primato per garantire l'unità della Chiesa, ne conferma la dottrina del Vaticano I e ne ribadisce il fondamento biblico. Ma allo stesso tempo si rende conto delle difficoltà che possono essere avvertite dagli altri cristiani a causa di modalità del suo esercizio, ma che possono essere riformate, senza intaccare la sostanza del ministero. Per questo 'storicizza' il Primato come istituto che può essere rinnovato nell'espletamento del suo esercizio: ecco la novità, che apre una nuova pista di dialogo e confronto.

Come lavorare? parallelamente, in quanto è necessario che ogni Confessione chiarisca al proprio interno la sua concezione del ministero petrino; ma anche congiuntamente, poiché essendo un istituto che deve riguardare tutti i cristiani, è necessario che essi 'insieme' sappiano dibatterne, per trovare una convergenza sul modo d'intenderne l'esercizio.

Dato di fatto (i.e. coraggio di Giovanni Paolo II): con questa proposta, il Papa assume la causa ecumenica come motivo portante del proprio Pontificato.

4- IL DIBATTITO INTERNO ALLA CHIESA CATTOLICA

-Sul piano dottrinale, la risposta alla sollecitazione papale, da parte degli studiosi cattolici, evidenzia alcuni timori, fondati nel contrasto tra un'indiscussa volontà di dialogo, da un lato, e il bisogno di ribadire i fondamenti della fede cattolica, dall'altro. Si teme cioè il rischio di perdere di vista l'essenza della dottrina sul Primato, nel tentativo di renderla accettabile agli altri cristiani; perciò, la preoccupazione di ribadire la visione teologico-canonistica cattolica, relativa alla necessità del Primato, rimane punto fermo e imm modificabile. Effetto significativo di questo timore è la produzione di testi da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede [le Considerazioni sono raccolte nella Lettera su

¹ PAOLO VI, Littera Encyclica, *Ecclesiam suam*, 6 agosto 1964, in AAS 56(1964), 642.

Il Primato del Successore di Pietro nel mistero della Chiesa] che ha voluto chiarire non solo la dottrina cattolica sul Primato, ma anche l'utilizzo di nozioni, come quella di Chiese sorelle, che si prestano a interpretazioni di diversa apertura (cfr. Cereti). I due principi fondamentali che caratterizzano l'esercizio del Primato sono quindi, per la Congregazione per la Dottrina della Fede, l'unità dell'Episcopato e il carattere episcopale del Primato.

–Ma il dibattito è ampio. In ogni caso, le sollecitazioni che arrivano dalle altre chiese impongono risposte chiare e concrete.

2 esempi.

–GIANCARLO BRUNI situa «il ministero petrino all'interno dell'ecclesiologia di comunione di Chiese sorelle». Ma riconosce anche che, per rispondere seriamente all'appello del Papa, sono opportuni alcuni chiarimenti sul rapporto esistente tra Chiesa universale e Chiese locali. E la posizione del monaco di Bose è inequivocabile: occorre riconoscere priorità e autonomia alle Chiese locali, 'una' delle quali è la sede del Vescovo di Roma, e il suo Vescovo 'uno' tra i Vescovi. Ne consegue, la necessità di riconoscere la Chiesa universale come *koinonia* di Chiese locali². Solo in questo senso, a suo avviso, è possibile parlare di ecclesiologia di comunione. Dato questo punto di partenza, l'Autore continua sostenendo e chiarendo che, in una visione del genere, l'universalità non viene assolutamente messa in secondo piano, né è ritenuta puramente nominale. Anzi, è proprio in questo contesto che acquista rilievo il servizio della comunione universale da parte del Vescovo di Roma. Diventa pertanto una necessità pratica e non solo teorica distinguere i diversi piani del suo ministero, che il Bruni indica specificatamente: Vescovo di Roma, Metropolita d'Italia, Patriarca d'Occidente, Servitore della Chiesa universale. Nella prospettiva dell'unità visibile di tutte le Chiese, Ortodossia e Riforma si agganceranno al Successore di Pietro, solo ed esclusivamente in quanto ministro dell'unità di tutte le Chiese. G. Bruni ritiene altresì necessario reinserire la cattedra di Pietro nell'ambito dossologico della celebrazione eucaristica conciliare-sinodale, quale massima espressione dell'ecclesiologia di comunione di Chiese sorelle. Infine, l'Autore precisa il senso in cui il Vescovo di Roma, successore di Pietro e Paolo, è servo della comunione universale, e cioè in quanto il suo è un *munus* profetico, sacerdotale e pastorale. E' da osservarsi che viene fatta propria dall'Autore una visione ecclesiologica molto vicina a quella delle Chiese ortodosse, in cui non trova spazio l'esperienza giuridica, propria della Chiesa latina. E soprattutto diventa difficile collocare, nel *munus* di servitore della comunione universale, quella potestà di giurisdizione che invece appartiene al Papa, nell'esercizio del Primato universale, secondo il disposto del Vaticano I.

–JOHN QUINN Analogamente, J.R. Quinn³, che è anche l'Autore che ha dedicato maggiori sforzi e impegno per rispondere all'invito del Papa, con un'attenzione soprattutto

² Concetto, questo, che viene espressamente contestato dalla *Communio Notio*, la quale, al n.8, afferma: «La Chiesa universale è perciò il *Corpo delle Chiese*, per cui è possibile applicare *in modo analogico* il concetto di comunione anche all'unione tra le Chiese particolari, ed intendere la Chiesa universale come una *Comunione di Chiese*. A volte, però, l'idea di "comunione di Chiese particolari", è presentata in modo da indebolire, sul piano visibile ed istituzionale, la concezione dell'unità della Chiesa. Si giunge così ad affermare che ogni Chiesa particolare è un soggetto in se stesso completo e che la Chiesa universale risulta dal *riconoscimento reciproco* delle Chiese particolari. Questa unilateralità ecclesiologica, riduttiva non solo del concetto di Chiesa universale ma anche di quello di Chiesa particolare, manifesta un'insufficiente comprensione del concetto di comunione».

³ J.R. Quinn è stato Vescovo di San Francisco dal 1977 al 1996; ha avuto anche l'incarico di Presidente della Conferenza Episcopale Americana, di delegato pontificio per la vita religiosa negli Stati Uniti; ed è stato membro della Pontificia Commissione per i problemi dell'arcidiocesi di Seattle. Nella sua ricca esperienza pastorale, ha spesso collaborato e incontrato direttamente il Papa e ha conosciuto perfettamente i meccanismi organizzativi interni alla Chiesa cattolica. Si è quindi potuto formare un'idea precisa sulle modalità attuali di esercizio del Primato e sulle possibili riforme proponibili, nel rispetto della dottrina.

pastorale, si è concentrato sull'effettiva operatività della comunione. Forte della sua esperienza di Vescovo di una Chiesa locale e di inviato del Papa per la Chiesa universale, J.R. Quinn, dal punto di vista ecclesiologicalo, individua, come limite interno del Cattolicesimo, l'eccessiva centralizzazione delle sue strutture. E ravvisa una contraddizione tra questa crescente centralizzazione e l'insegnamento della Chiesa sulla collegialità e la comunione. Così analogamente, l'espansione della centralizzazione appare in forte contraddizione con l'appello all'unità dei cristiani, perché riduce di fatto l'incidenza della collegialità e della legittima diversità⁴. L'attenzione di J.R.Quinn si focalizza quindi sulla collegialità nell'esercizio del Primato stesso. Sottolineando che l'*affectus collegialis* dev'essere valorizzato come una proprietà della collegialità in senso stretto, e non semplicemente snaturato come una semplice forma di cortesia, l'autore evidenzia che, solo così, Primato e Collegialità non si contrappongono, ma coesistono nell'unico *Collegium*.

J.R.Quinn evidenzia quindi la capacità operativa e propositiva dei Vescovi come potenzialità non sufficientemente valorizzata. I Vescovi infatti, non a caso, hanno ricevuto da Cristo la responsabilità di prendere l'iniziativa, di portare avanti i problemi e le prospettive della missione della Chiesa. In quanto tali, quindi, non possono limitarsi ad essere «recettori passivi» delle iniziative e delle direttive papali. E la necessità dell'esercizio collegiale del Primato deriverebbe proprio dal fatto che l'enciclica stessa esalta il modello sinodale della Chiesa del primo millennio. Quinn infine è anche convinto che l'accettare il Vaticano I e il suo insegnamento sul Primato di giurisdizione non escluda una comprensione più ampia e moderna del Primato⁵.

Dal punto di vista pratico: da rivedere:

- nomina dei Vescovi
- elezione del Papa e Collegio dei Cardinali
- riforma della Curia romana

Nonostante le diversità di vedute, interne alla Chiesa cattolica, c'è accordo sui temi che richiedono approfondimento:

- l'ecclesiologia di comunione [il Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani sostiene che tutti i dialoghi bilaterali e multilaterali di questi ultimi trentacinque anni, pur non essendosi svolti secondo un piano prestabilito, convergono in modo sorprendente nel loro strutturarsi attorno alla nozione di "communio", come concetto chiave, sebbene la nozione di communio sia diversa nelle diverse chiese]
- il concetto di Autorità, sia dal punto di vista della natura che dell'esercizio
- la nozione di Chiese sorelle
- il problema rappresentato dalle chiese cattoliche orientali
- il rapporto tra Chiesa universale e Chiese particolari
- il rapporto tra diritto canonico e teologia, visto che l'aspetto giuridico, proprio del Cattolicesimo, non è solo una difficoltà terminologica, ma un vero e proprio ostacolo per la comprensione stessa della nozione di 'Chiesa', con le altre Confessioni cristiane
- il problema della potestà di giurisdizione, della sua natura ed estensione.

⁴ Cfr. J.R. QUINN, *Per una riforma ...*, op. cit., 215.

⁵ *Ivi*, 181, dove l'Autore ribadisce che i Vescovi sono sì "sub Petro", ma anche "cum Petro".

5– QUALCHE SPUNTO DI RIFLESSIONE

–Si pensi all'osservazione secondo cui, nel primo millennio, l'esercizio del Primato non era tanto teorizzato quanto vissuto. Ci si potrebbe allora interrogare, in questo senso, sugli attuali riscontri concreti del *munus* ecumenico esercitato dal Papa. O, capovolgendo il discorso, sull'incidenza in senso ecumenico della sua quotidiana inter relazione con gli altri cristiani.

–Ogni chiesa deve sapersi riformare continuamente al proprio interno per poter meglio rispondere ai segni dei tempi, in un continuo cammino di conversione a Cristo. Se l'ecumenismo è un segno dei tempi, il rinnovamento interno dovrà essere affrontato in questa prospettiva.

–Alla Chiesa cattolica è richiesto un grande sforzo di autocritica e di apertura al dialogo, pur nel rispetto della propria tradizione. Una capacità di rinnovamento interno può risultare indispensabile passo in avanti nel dialogo costruttivo con le altre confessioni.

È NECESSARIO E POSSIBILE UN MINISTERO UNIVERSALE DI UNITÀ?

GIOVANNI ANZIANI*

Premessa

Nel preparare questo intervento sono sorte in me più domande che affermazioni, più questioni aperte, anche conflittuali, che luoghi di consenso, più la visione di un cammino ancora non fatto e con mete ignote che il racconto di una esperienza fatta con risultati positivi.

Vorrei così presentarvi queste domande cercando di dialogare con voi per ritrovare un cammino di unità forse in parte smarrito perché l'immagine che oggi abbiamo dell'ecumenismo in Italia (almeno dall'osservatorio di un pastore protestante) è raffigurabile ad un gelido inverno invece di una tiepida primavera.

1) La prima questione che vorrei porre è: Cosa è unità della chiesa? Forse potrà sembrare una domanda retorica e anche vecchia detta da qualcuno che voglia solo ora iniziare a ragionare intorno a questa questione. In realtà mi pare una domanda sensata per trovarmi in sintonia riguardo al tema del nostro incontro, cioè: "è necessario e possibile un ministero universale di unità?"

Infatti ritengo che vi siano oggi in campo diverse interpretazioni della unità della chiesa. Ne presento solo alcune:

La fraternità che lega tutti nella unica fede in Gesù Cristo comporta un costante cammino di unità attraverso la comunione per svolgere un servizio nel mondo riguardo alla pace, alla giustizia e alla salvaguardia del creato. In particolare una unità di opere di solidarietà con i popoli oppressi e per ritrovare la pace perduta. Questa unità oggi è più che viva sia attraverso alcune grandi assemblee ecumeniche sia attraverso le manifestazioni per la pace contro la guerra. Si tratta di una unità nella solidarietà.

La necessità di ritrovare un nuovo punto di incontro nelle grandi questioni dottrinali che in passato sono state all'origine non solo della divisione della chiesa, ma anche di grandi conflitti armati. Il movimento ecumenico in Europa e nel mondo, ha prodotto una grande quantità di documenti con consensi ampi proprio sui temi della dottrina. Ultimo credo sia la firma di un accordo tra luterani e cattolici per la dottrina della "giustificazione per fede". Si tratta di una unità nel consenso dottrinale come rispetto di diversità.

Il riconoscimento di percorrere un cammino ecumenico senza la prerogativa del "ritorno" (tutti a Costantinopoli, a Roma, a Ginevra), ma accogliendo di intraprendere il difficile cammino dell' "unità nella diversità". Questo significa accettare una cristianità al plurale e diversificata nelle tradizioni, nelle spiritualità e nelle dottrine. Una diversità però "riconciliata" nelle memorie per poter affermare che ogni parte diversa della cristianità si riconosce nelle altre parti e che la storia di una è storia di tutti. Una storia che è da ritrovare costantemente non più con il compromesso dottrinale, ma nella fraternità nell'unico Signore. Si tratta di una unità nella riconciliazione.

* Giovanni Anziani è Pastore valdese.

Non penso che queste tre proposte siano le uniche. Altre ve ne possono essere forse anche più interessanti, ma il mio intento è di porre la questione dell'unità come ricerca di qualcosa che non c'è e non come rinnovamento di qualcosa che già c'è. Io mi pongo all'interno di una ricerca di unità nella riconciliazione, unità che deve diventare un programma di vita come un cammino fatto di tappe e di atti concreti.

La domanda che come protestante pongo alle altre chiese è questa: l'unità della chiesa per voi c'è già nella vostra chiesa, pur se occorre da completare, oppure essa esiste solo in Gesù Cristo e nell'opera creatrice dello Spirito Santo? La sua manifestazione terrena non coincide con nessuna unità confessionale esistente, ma va cercata insieme lungo la difficile via della riconciliazione delle memorie?

2) La seconda questione che vorrei porre è: Questo cammino di unità necessita di un "ministero" universale particolare?

Intendo con il termine ministero un ruolo di "servizio" per cui personalmente dico subito che non ritengo necessario tale "servizio" nel cammino dell'unità della Chiesa. Anzi sono fermamente convinto che ogni "ministero universale particolare" sia di ostacolo all'unità. Il Sinodo delle chiese metodiste e valdesi nel 1995, approvò un documento sul rapporto tra il papato e l'ecumenismo. Cito solo questo passaggio:

Per quanto concerne il vescovo di Roma, può essere utile ripetere che il modo in cui è stato definito dottrinalmente ed esercitato praticamente il suo ministero in seno al cattolicesimo lo rende inidoneo a svolgere una funzione ecumenica. Esiste nell'ecumene la domanda se un papato concepito e vissuto diversamente potrebbe, domani, costituire un punto di riferimento per la comunione delle chiese cristiane. In questa direzione sembra muoversi la *Ut unum sint* quando propone di mutare le forme di esercizio del primato. Le nostre chiese ritengono che un reale mutamento della istituzione papale debba invece riguardare la sostanza del primato. Sono inoltre consapevoli del fatto che il problema del papato non può essere isolato da quello della struttura gerarchico-sacramentale della Chiesa cattolica romana. Con questo non intendiamo sottovalutare le potenzialità insite nella proposta del pontefice; auspichiamo anzi che le nuove "forme di esercizio del primato" che potranno essere elaborate all'interno della Chiesa cattolica romana possano essere dettate da una comprensione non autoritaria dei rapporti intraecclesiali. Ogni ipotesi atta a sbloccare la situazione attuale, e a crearne di diverse da quelle sin qui conosciute, va infatti salutata con favore, confidando non in calcoli e strategie suggerite dalla sapienza umana, ma nell'azione dello Spirito di Dio.

La domanda che pongo alle altre chiese è questa: il ministero particolare che nelle vostre chiese svolge un ruolo determinante e unificante la chiesa stessa, può essere elemento di unità? Oppure una sua revisione può eliminare gli ostacoli che oggi pone? Ma una revisione comporta solo il ministero papale oppure anche la costruzione stessa dell'essere chiesa?

3) Infine vorrei concludere cercando di rispondere ad una questione per il nostro futuro: Come è possibile passare da una fraterna collaborazione tra le chiese ad una promozione del vangelo alle genti?

Io personalmente mi pongo all'interno della esperienza forte milanese del Consiglio delle chiese cristiane. 18 chiese cristiane diverse si sono messe in cammino non per "collaborare insieme", ma per manifestare una reale comunione di fede e di azione in città. Si tratta di vivere questa comunione attraverso segni concreti atti a proclamare l'unico vangelo di Gesù Cristo. Una catechesi comune, una evangelizzazione comune per una

manifestazione della pace tra le chiese e tra le religioni in una società sempre più lontana dalla giustizia e dalla pace.

Non un cammino facile perché non è ancora stato tracciato se non, come mi piace affermare, da “alcuni esploratori” che con pattuglie stanno costruendo in città segni significativi di questa unità nella riconciliazione. Ma questo cammino mi pare indicatore di speranza.